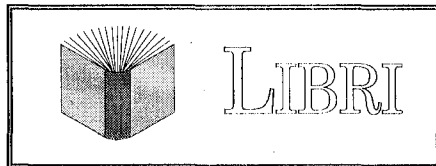


Non è un manuale di scrittura. Non pretende di dare lezioni, di spiegare come si deve scrivere, quando e perché, quali sostanze stupefacenti bisogna assumere per sentirsi poeti, quali le cliniche di disintossicazione più quotate per conquistare il grado di "maledetti". Piccolo parte da una sola regola: il metodo. In dieci capitoletti suggerisce una traccia delle fasi che precedono e accompagnano la redazione di un testo, traendole dalle testimonianze dei big della letteratura, unico esempio possibile per comprendere un mestiere incompreso. Inutile immaginarsi con abiti stracciati, capigliatura incolta e una bottiglia di cognac sul tavolo dell'appartamento fatiscente a Parigi (o di vodka a Mosca sotto la neve, o di tequila in una spiaggia messicana: la scenografia è preimpostata, manca solo lo sceneggiatore). Dimentichiamolo. Scrivere è faticoso, implica ore passate a leggere, rileggere, correggere. E il talento, la capacità di cogliere e trasformare l'improvvisa ispirazione? Una leggenda, dice Piccolo: "Lo



Francesco Piccolo
SCRIVERE E' UN TIC
minimumfax, 118 pp., 7 euro

scrittore è una combinazione tra un creativo e un impiegato, senza alcuna gerarchia tra le due parti della combinazione: nessuna delle due può mancare". Per scrivere di metodo anche lui ha un metodo: "Sentivo l'esigenza di fondare una documentazione pratica di come il mestiere di scrivere avesse regole del tutto diverse da un immaginario liceale così falso". Per questo, nel tempo, ha raccolto le testimonianze tratte dalle biografie degli autori, seguendo il principio secondo cui "ogni libro è la dimostrazione pratica di

come si scrive un libro". Se l'originalità fa parte del lato più creativo del poeta e del narratore, la sua meticolosità ossessiva nel rispettare alcune regole, magari bizzarre ma costanti, diventano la strategia perfetta. Bruce Chatwin sente il bisogno di intervallare la scrittura con lunghe camminate. Raymond Carver parla di metodo come di un continuo riscrivere, controllare, ristampare, cancellare e poi riscrivere, mentre T. S. Eliot scriveva soltanto per tre ore al giorno. Ma anche lo sforzo di doversi mettere davanti a un foglio vuoto tutto da riempire, a volte contro voglia, è un concetto molto lontano dall'idea romantica di scrittore tutto genio e sregolatezza. Piccolo fa un reportage sulla nevrosi imbrigliata nell'intransigenza. Interrogando le fonti, la ricerca diventa una parte dell'autore, che prima ha cercato di capire per se stesso, e poi lo ha spiegato agli altri, che è sano e normale non accettare l'idea di ispirazione come unica possibilità per dirsi non solo scrittori, ma anche lettori.

